

La scomparsa del bene

■ *Il travaso dalla quotidianità alla storia, dalla ferialità alla guerra*



Alessandro Canzian (nato nel 1977) è un poeta, non solo un editore che ha dato vita ad una dinamica casa editrice (Samuele Editore) che pubblica specie gli autori più giovani. Dal 2021 collabora con "Pordenonelegge" dirigendo con Gian Mario Villalta, Roberto Cescon e Augusto Pivanti le collane Gialla e Gialla Oro.

La sua ultima raccolta dal titolo *In absentia* (Interlinea, 2024) contiene neppure segretamente un mistero, quello della sparizione. È questa l'occasione, in una sorta di rifugio da eremita laico, per mettere mano ai sogni e ai ricordi, in un empirismo poetico dove le ombre dell'uomo si agitano dietro le quinte mosse da un vento venefico, da una disposizione in qualche modo leopardiana, riproduttiva e priva di un lieto vitalismo. Lo sguardo attento di Canzian sembra accompagnato da una strumentazione, uno strumento ottico ad alta definizione che permette di centrare corpi e oggetti in primo piano. "L'anziano al di là della strada / taglia l'erba non dissimile / al verme che schiaccia. / Una voce al balcone". Oppure: "La tovaglia piena di briciole / e mosche, a terra / tra la polvere un grano. / Alla finestra un latrato". Canzian è un osservatore che capta nell'altro l'inquietudine dell'esistenza raggrumata in una valenza scenica, in uno zampillare di immagini non solo descrittive, ma dalle quali emerge un doppio senso: oltre l'azione c'è il risvolto emotivo e della psiche. La riflessione porta il poeta ad un riordino del tempo e dello spazio in ciò che non possiamo sempre vedere, costi-

tuendo un contrappunto alla presenza di chi si muove indisturbato e all'assenza di chi riprende l'unicità dei rituali anche domestici. La dimensione visiva da una finestra, dunque, è solo la corrispondenza che fattasi lingua in una prospettiva individuale. "La ragazzina chiede il motivo / della pioggia dopo il ponte. / Sorride a un bimbo che corre / sulla bicicletta nuova". L'andamento lirico epigrammatico funge da collettore di episodi prima anacronistici e poi specifici, che riguardano la gente comune (specie i giovanissimi). Siamo nel travaso della storia che scorre lenta, dove le vicende si avvolgono di un'atmosfera mesta, di un incedere dentro sentimenti mobili. Nella seconda e nella terza parte della raccolta subentrano, fulmineamente, numerose apparizioni portatrici di atrocità, guerra, uccisioni e dalla perdita di un salvifico umanesimo lacerato dalla prepotenza del nulla. "La scheggia incarnita nella schiena / ti farà cancrena e morirai tra un paio di mesi al massimo. / Pensi Dio ci abbia dato scelta / di vivere e combattere?". "L'uomo è lupo all'uomo" e l'assenza si trasforma in un crudele, irreparabile gesto proveniente da zone buie, in una constatazione amara che racchiude la morte e che induce ad interrogare Dio. Sono domande invase, roveli interiori, sensazioni sviliate, speranze represses nel perpetuarsi dell'abbandono: "Dio il secondo giorno venne / a pugni chiusi a battersi / fra le tende. Era un Dio / vendicativo e geloso / dell'amore gettato / ieri accanto a un braccio". Rimane il silenzio attonito, il vero nucleo di questa poesia che registra il

di
ALESSANDRO
MOSCÈ

"rumore dell'universo", ma non spiega i meccanismi e insensati dell'uomo e lo strazio delle sue nefandezze. Il rimprovero ad un'entità superiore, infine, denota lo scoramento per una mancata intercessione sovranaturale. Ed è qui che si insedia il vuoto, la privazione di una grazia mai ricevuta e una voce tanto inquisitoria quanto afflitta. Scrive Martin

Rueff nella postfazione: "Mantenere la presenza in absentia e l'assenza in praesentia è l'operazione poetica alla quale siamo convocati. È una finestra struggente. Si pensi a Michel Strogoff, l'eroe di Jules Verne minacciato di accecamento da un coltello rovente: «Guarda», gli si dice, «guarda». Lui fu salvato dalle sue lacrime".

Alessandro Canzian IN ABSENTIA

con una nota di Martin Rueff

interlinea  edizioni